Raccontare, Riconoscere, Riqualificare.

Il patrimonio industriale dismesso nel territorio pontino.

Nuovi modi di abitare

Sabrina Pecorilli



Candidata: Ing. Sabrina Pecorilli Relatore: Prof. Arch. Maria Argenti

Sapienza Università di Roma Dipartimento DICEA (Ingegneria Civile Edile e Ambientale) Dottorato in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica. XXXII Ciclo

Curriculum: Ingegneria Edile - Architettura Coordinatore: Prof. Arch. Maria Argenti

2

Alla mia famiglia

Premessa 1. AGRO PONTINO	<i>p</i> ag. 11	
I SISTEMI DELLA TRASFORMAZIONE	lm	
Introduzione		
1.2 LE IDROVORE Dalla palude all'agricoltura	00	
Conoscere per ri-conoscere. Le potenzialità di un sistema		
Memoria e futuro dell'Agro Pontino. Scenari futuri	pag. 29	
1.3 LE FABBRICHE Dall'agricoltura all'industria L'industrializzazione della Provincia di Latina	pag 40	
L'industrializzazione della riovincia di Latina L'industrializzazione del sud della Provincia	pag. 40 pag. 46	
Le fabbriche del mare	pag. 10 pag. 49	
L'Agro Pontino e le fabbriche legate all'agricoltura	pag. 63	
L'intervento della Cassa del Mezzogiorno	pag. 71	
Abbandono e nuova vita. Le potenzialità di un sistema	pag. 83	
Ricognizione delle fabbriche dismesse in Provincia	pag. 87	
2. INDAGINE SU LATINA	~~~~	
Introduzione		
2.1 IL PATRIMONIO ABBANDONATO		
Una lettura di insieme	pag. 134	
Latina scalo. Le fabbriche lungo la linea ferroviaria	pag. 141	
Il margine naturale del nucleo urbano.		
Le fabbriche lungo Canale delle Acque Medie	pag. 149	
Borgo Piave. Le fabbriche lungo la Statale Pontina	pag. 159	
Ricognizione delle fabbriche dismesse in Provincia	. pag. 163	
2.2 A PARTIRE DALL'ABBANDONO		
Le potenzialità future: comporre il dialogo fra il vecchio e il nuovo L'accoglienza nelle fabbriche	pag. 190 pag. 199	

3. ABITARE L'AGRO PONTINO



Intoduzione

3.1 DALLA LESTRA ALLA CASA

Le lestre e l'abitare transitorio	pag. 216
l villaggi operaio e l'abitare collettivo	pag. 227
l borghi, l'appoderamento e l'abitare contadino	pag. 233
Il tempo odierno. Supunti di riflessione	pag. 237

4. VIVERE IN UNA FABBRICA. UTOPIA?

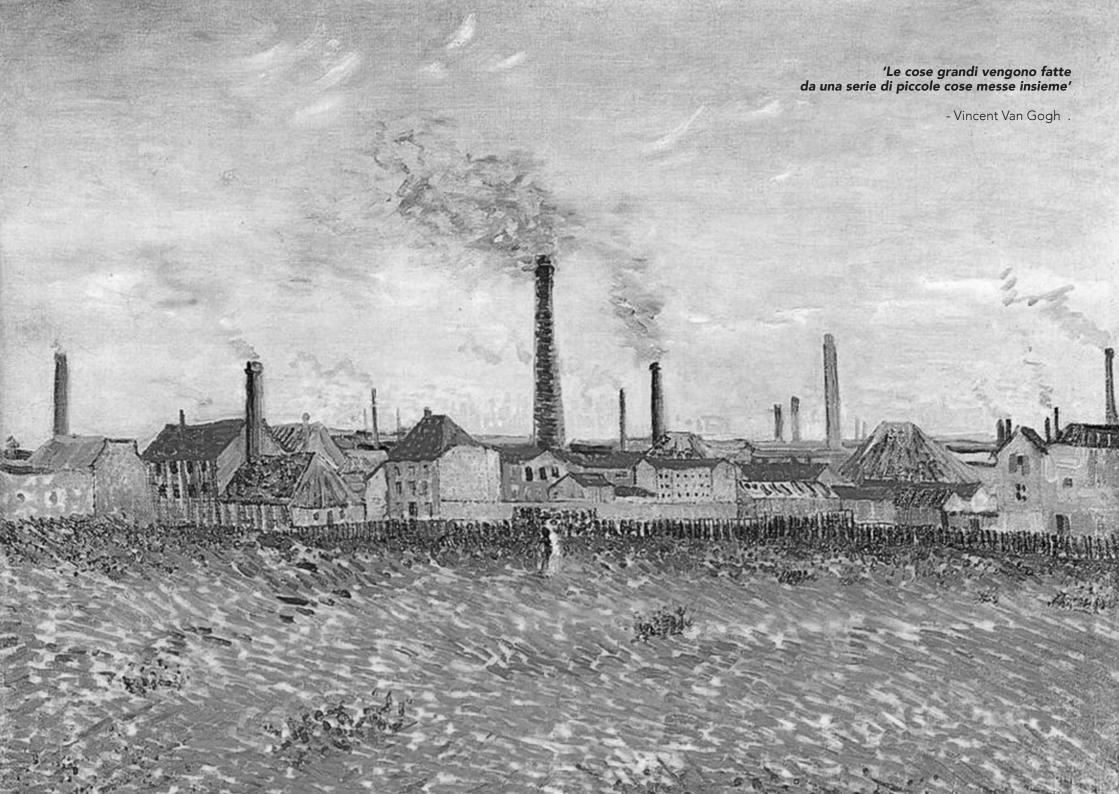


Introduzione

4. 1 COSTRUIRE NEL COSTRUITO

Abitare temporaneamente in una fabbrica	pag. 248
Suddividere, creare ambiti: le partizioni mobili	pag. 255
Occupare: inserire il 'modulo stanza'	pag. 261
Attrezzare: inserire 'l'hab dei servizi'	pag.275
Colonizzare: inserire il 'modulo casa'	pag. 285
Ricognizione critica di progetti sul tema	pag. 291
Strategie di intervento	pag. 314
Riflessioni e spunti	pag. 316

6



Ci sono racconti scritti a due mani, dall'Architettura e dal Tempo, attraverso segni densi di significato. Ci sono storie che l'uomo nel corso degli anni ha inciso sul territorio, testimonianza di un passato da consegnare e tramandare alle future generazioni.

Questi racconti e queste storie, disegnano il paesaggio; inteso come manifestazione dell'azione dell'uomo e il risultato di tanti piccoli elementi, naturali e artificiali, in relazione fra loro.

Questo lavoro di ricerca si muove in un ambito geografico specifico: quello dell'Agro Pontino, risultato della bonifica idraulica integrale avvenuta negli anni '30. Qui natura e artificio si rincorrono in continua tensione fra loro. Gli ordinati campi coltivati si estendono dalle pendici dei Monti Lepini fino a diradarsi verso il mare, centinaia di piccole architetture rurali, fabbriche, edifici razionalisti in travertino, città di fondazione disegnate a tavolino, compongono un quadro complesso a volte difficile da cogliere e comprendere fino in fondo nella sua originale bellezza.

I relitti della fiorente fase economica ormai tramontata appaiono oggi come cicatrici impresse nel verde paesaggio agreste, ricordi di un passato superato. La tesi vuole indagare su questo paesaggio, racconto incompiuto, storia interrotta; vuole invitare a riflettere sull'enorme patrimonio costruito, sottoutilizzato e abbandonato che la recente fase di industrializzazione ha lasciato come scarto di un processo terminato.

Il lavoro di ricerca vuole anche essere il racconto di questa affascinante regione da un punto di vista differente, inusuale, non più inteso come un mero susseguirsi di avvenimenti, peraltro ampliamente impressi nei volumi di storia.

Se ci si pone infatti con lo sguardo rivolto alla vita dei contadini, degli operai, di tutti coloro che hanno contribuito veramente alla costruzione di questo territorio, scorrono le immagini delle umili capanne degli abitanti, delle architetture rurali minori e anche quelle dei complessi industriali, restituendoci un impietoso confronto fra ciò che c'era ieri e quel che resta oggi. Vengono analizzati edifici che, pur non essendo mai entrati nei libri di architettura, meritano comunque un'attenzione particolare; in quanto contributi essenziali e fondamentali per la crescita sociale, economica, urbanistica ed edilizia dell'Agro.

Giacché il campo in cui il presente studio si muove è difficilmente esplorabile in maniera completa ed esaustiva, alla ricerca bibliografica e d'archivio si è aggiunta una lunga indagine in sito effettuata attraverso numerosi sopralluoghi.

La domanda che la tesi si pone è quella di capire quale sarà il futuro di quei complessi un tempo animati di vita, nei quali gli operai trascorrevano le loro giornate, e che invece oggi, a distanza di non così tanti anni, appaiono vuoti, desolati, avvolti nel silenzio. Di queste cattedrali laiche senza più una funzione né un ruolo, la tesi indaga quindi le potenzialità; con un approccio

analitico che cerca nella conoscenza del passato i presupposti per avviare nuove proposte progettuali.

L'idea che muove questa ricerca parte dalla presa di coscienza di due fenomeni che apparentemente sembrano correre su due binari differenti; ma che invece presentano diversi punti di contatto: da una parte la densità di architetture inutilizzate che riempiono le nostre città, in particolare quelle produttive, dall'altra le mutate necessità che determinano il delinearsi di nuovi modi di abitare, legati alla transitorietà e alla temporaneità.

Nell'intersezione di questi due argomenti risiede l'originalità di questo lavoro. Il riuso abitativo di edifici tipologicamente diversi dalle residenze tradizionali è decisamente una sfida architettonica, ma l'obiettivo qui non è solo quello di trovare il modo più adatto per un cambio di destinazione d'uso, quanto piuttosto quello di indagare la possibilità di scrivere nuovi paradigmi, di trovare lo spunto di modi di abitare innovativi, adatti alla società odierna.

Come afferma Rafael Moneo 'ogni edificio per forza di cose e per implicito destino è oggetto di trasformazioni, di adattamenti, di ricostruzioni. Ma se esso si basa su principi formali sufficientemente chiari, se esso è permeato da una struttura ideale, allora sarà in grado di conservare la propria identità e di rimanere riconoscibile, mutando secondo il filo di una continuità'¹. Pensare al futuro a partire da una condizione già determinata, da un qualcosa esistente, con un proprio carattere, una storia, un significato, implica un ribaltamento dell'iter progettuale e l'avvio di una nuova cultura architettonica che richiede altrettanto sforzo, attenzione e sensibilità.

Tra le tante soluzioni possibili, la ricerca vuole indagare una precisa strategia architettonica: quella che viene definita 'colonizzazione', cioè l'occupazione di ambienti ove inserire elementi diversi, "estranei" che portino alla creazione di un paesaggio che arrivi ad essere molto diverso da quello "originario"

'Si tratta quindi di pensare riconversioni che considerino il manufatto esistente non solo per quello che è o che è stato, quanto anche come inedito "contenitore" all'interno del quale inserire nuove funzioni e nuovi moduli abitativi. La sfida non riguarda l'aspetto esterno dell'edificio; ma diviene invece quella del costruire "dentro", dell'occupare, dell'"invadere". Ma – questo è il punto - senza trasformare l'esistente'²

Tale strategia prevede di intervenire sull'edificio dall'interno e incidere in maniera silenziosa, predisponendo nuove funzioni in grandi contenitori vuoti, senza aggiungere volumetrie alle città. Ma la sfida che stavolta ci si pone di fronte è ancora più ardita. Essa risiede nell'individuare le possibilità di trasformazione dei complessi nati come luoghi di lavoro, in residenze sperimentali attraverso l'introduzione di moduli autonomi e indipendenti, obiettivo spesso difficile da raggiungere per la complessità, le dimensioni e l'articolazione delle fabbriche, tipologicamente molto distanti dall'archi-

tetture residenziali.

Il lavoro si compone di quattro capitoli. I primi si concentrano sul patrimonio in abbandono nel sud Pontino, gli altri due analizzano invece il tema dell'abitare temporaneamente in una fabbrica.

Il primo capitolo individua, analizza e reinterpreta i due sistemi della trasformazione dell'Agro: le idrovore, che hanno trasformato un paesaggio paludoso in una vasta campagna coltivabile, e le fabbriche che invece hanno modificato la vocazione del territorio da agricolo a industriale. La conclusione è una ricognizione, certamente non esaustiva e in continuo divenire, delle fabbriche in disuso che ne racconta la storia e ne mette in luce le potenzialità.

Lo studio ha portato avanti un'analisi a grande scala delle dinamiche del processo di industrializzazione e del successivo declino organizzata attorno ai grandi sistemi infrastrutturali ai quali i complessi industriali si connettevano.

Nel secondo capitolo si scende poi di scala concentrando l'attenzione sul Capoluogo Pontino. Anche in questo caso vengono individuate e studiate le fabbriche abbandonate, ma ci si spinge oltre, inquadrandole nel loro contesto di riferimento per identificare piccoli 'sistemi' urbani che se letti in un'ottica di insieme possono riattivare e rivitalizzare parti città in un masterplan unitario. Infine, si rilevano e si indagano quegli opifici che nel corso degli anni sono stati 'infelicemente' utilizzati come centri di accoglienza. In questo caso si denuncia l'assenza di progetto architettonico e dunque il venir meno di quella dignità necessaria dell'abitare, indispensabile anche e soprattutto in situazione di disagio.

Nei due capitoli successivi invece si esplorano gli aspetti del tema dell'abitare. Nel terzo c'è un richiamo alla storia del territorio pontino. Si racconta come questo sia stato abitato nel corso dei pochi anni della sua vita. Da quando è stato fondato infatti, rapidamente si è passati da insediamenti umili in semplici capanne ai grandi condomini odierni. La tesi si interroga sul significato di questi veloci cambiamenti.

Il quarto capitolo raccoglie infine gli esempi di progetti di riconversione attraverso l'utilizzo di moduli alloggiativi autonomi. Si dimostra così che un'alternativa all'abitare tradizionale esiste e può esserci una strada percorribile in grado di riattivare in poche mosse, immobili oggi dimenticati, trasformandoli per un breve periodo in abitazioni temporanee.

Il lavoro è il risultato di un percorso fra il tempo e lo spazio, che guarda al futuro senza mai volgere completamente le spalle al passato, e lascia aperte questioni e riflessioni per ulteriori ricerche.

¹ Moneo, R (1999). La solitudine degli edifici. Torino: Umberto Allemandi & Co

² Argenti, M, Rosmini, E (2015). *Ibridazione architettonica*. La colonizzazione come nuova strategia di riabi(li)tare all'interno della città dismessa in Atto di convegno in volume.